

# Specchio dei tempi

## «Solidarietà a don Franco: più decoro intorno al Duomo»

### Una lettrice scrive:

«Ho letto l'articolo con l'intervista al parroco don Carlo Franco del Duomo di Torino, che ne denunciava lo stato di abbandono e di disinteresse verso la casa che ospita la Sindone.

«Voglio segnalare che sabato 1° luglio 2017 ero con 7 ospiti australiani che mi chiedevano di accompagnarli al Museo Egizio e a vedere dove è custodita la Sindone. Vicino al Museo tutto perfetto, pulito mentre lo spettacolo intorno al Duomo è desolante, alcuni senz'altro dormivano tra materassi sporchi e puzza in bella vista a pochi metri dalla scalinata. E poi accattoni dall'aria "birichina" vagavano nei paraggi della scalinata, e che dire dei giardini davanti? Ero dispiaciuta e disgustata, ho scattato alcune foto agli addormentati.

«Arriviamo nella recinzione di Palazzo Reale, quattro poliziotti parlottavano tra loro, mi

avvicino e mostro loro le foto scattate a 100-200 metri di distanza. Chiedo se potevano fare qualche cosa visto che in giro c'erano molti turisti ed era sabato.

«Risposta di quello che sembrava il loro comandante: "Cosa vuole, se li mandiamo via di lì, vanno da un'altra parte. Ed è fatica sprecata". Ma è in una zona turistica, centrale: inutile insistere, ma che figura. Coraggio signor parroco, insisti: i torinesi la appoggiano perché quelli ai quali ho raccontato l'episodio e mostrato le foto erano veramente inorriditi».

GC

LO STAMPA  
PAG. 45

Chieri

## Reciprocamensa chiude ad agosto



Servizio per i poveri

Reciprocamensa, il servizio di mensa per i poveri che viene offerto nei locali del ristorante sociale Ex Mattatoio, chiuderà ad agosto per tre settimane. L'annuncio ha suscitato polemiche e il dibattito è finito in Consiglio Comunale. Ha presentato un'interrogazione la consigliera comunale di Forza Italia Rachele Sacco: «Sono preoccupata - ha detto in Consiglio - ci sono anche le scuole chiuse ad agosto, rischiamo di lasciare famiglie bisognose senza un servizio essenziale». Il vice sindaco Manuela Olia ha concordato sul fatto che si privasse la città di un servizio essenziale per un periodo lungo, ma «ad agosto non ci sono volontari sufficienti per garantire Reciprocamensa». L'amministrazione ha cercato delle soluzioni. «Con i servizi sociali - ha spiegato la Olia - abbiamo provato a capire quali siano le famiglie che saranno in difficoltà e non avranno altri riferimenti per il mese di agosto. A questi abbiamo garantito il servizio della mensa delle case di riposo Le Orfanelle e Il Giovanni XXIII, che sono disponibili». [A. TOR.]

LO STAMPA  
PAG. 49

## L'intervista

Don Fredo Olivero contro il piano del Comune  
"In questi anni troppa 'non politica', e si continua"

"Rom, le nuove regole sono vecchie di 30 anni. Impossibile applicarle. Serve un dialogo vero"



“

**IL BALZELLO**  
Macché 600 euro l'anno. Comincino a far pagare finalmente l'acqua e la luce

”

JACOPO RICCA

**L** ABOZZA del nuovo regolamento per i campi rom di Torino non convince don Fredo Olivero, una vita a fianco degli ultimi e delegato negli anni Ottanta dal sindaco Diego Novelli a occuparsi di quella che stava diventando l'"emergenza nomadi". «Basterebbe far rispettare le leggi e le regole che già ci sono» ragiona valutando quanto proposto, martedì sera, dalla sindaca Chiara Appendino in un infuocato consiglio aperto della Circoscrizione 6. A protestare c'erano anche i familiari di Oreste Giagnotto, il 58enne ucciso da un van guidato con ogni probabilità da una abitante del campo di strada dell'Aeroporto: uno degli insediamenti dove saranno applicate

le nuove norme, che i 5Stelle puntano ad approvare entro settembre, e dove sarà obbligatorio pagare un canone di 600 euro annui: «Anziché introdurre balzelli ad hoc sarebbe importante fargli pagare l'acqua e la luce, cosa che è non riuscita a nessuna delle giunte precedenti - dice Olivero - Il problema è che si stanno dicendo tutte cose assolutamente non vere».

**Cos'ha sentito che non le è piaciuto?**

«Mi sembra incredibile che si ostenga che non ci sono regolamenti. A Torino esiste dal 1987 l'elenco di tutti i nomadi che chiedono accesso ai servizi. L'amministrazione comunale ha tutti i nominativi, sia di quelli regolari sia di quelli abusivi, però non si sono mai fatte rispettare le regole, né li si è coin-

volti. I campi sono stati abbandonati non dall'ultima giunta, ma da quelle degli ultimi vent'anni».

**Qual è il problema?**

«La nota di fondo è che se loro non diventano parte della gestio-

“I campi nomadi in questo momento costano più che se dessimo una casa a ciascuno di loro”

ne non si risolverà mai la questione. Faccio un esempio: se non gli si fa pagare le utenze non impareranno mai che l'acqua è una risorsa e continueranno a sprecarne, lasciando le pompe aperte tutto il giorno, con un costo enorme per la

collettività. I campi rom in questo momento costano più che se dessimo una casa a ciascuno di loro».

**Perché non si riesce a far rispettare le regole?**

«Da un lato mancano i fondi, ma i soldi non sono mai stati il vero problema: è colpa della "non politica" di questi anni e di chi pensa di risolvere i loro problemi, senza coinvolgerli. Non possiamo essere noi a far le cose al posto loro, ma non capisco perché i bambini li facciamo vaccinare, però poi non li mandino a scuola. Ormai abbiamo quasi tre generazioni di semianalfabeti che vivono nei campi».

**Cosa si può fare per i roghi che tanto preoccupano i cittadini?**

«Hanno sempre bruciato i fili di rame e le gomme, ma bisogna anche dire che tutta Torino per 50 an-

ni è andata a scaricare in via Germagnano. Ci vuole serietà: ancor prima che ci fosse l'Amiat là già scaricavano immondizia e anche, le aziende, materiali inquinanti. I roghi se si vuole si può controllarli, ma bisogna deciderlo e intervenire. Ci sono 4 o 5 famiglie che gestiscono tutto, ma sono quelle che fanno anche da referenti della polizia municipale. Ci vuole la volontà di stoppare questa abitudine. Nei campi c'era una democrazia, ma ora è una dittatura».

**I campi sono da chiudere?**

«Ci vuole un nuovo modello anche per i campi e il nuovo modello non può che partire da chi li abita e da chi lavora con loro. Lì dentro c'è grande corruzione e pagano sempre i poveretti».



Tensione l'altra sera all'incontro sui rom in Circoscrizione 7. Nella foto piccola don Fredo Olivero della Caritas

Le reazioni degli operatori

# “Le norme non bastano Bisogna dialogare con le famiglie nomadi”

LA STAMPA

Ph.

## Colloquio

MARIA TERESA MARTINENGO

**P**erplexità, ma anche speranze: di fronte all'ambizioso progetto del Comune per imporre regole nei campi rom, gli operatori che da lungo tempo se ne occupano, osservano i contenuti del programma che dovrebbe muovere i primi passi dopo agosto. E c'è ottimismo per la squadra che dovrà coordinare e che sta già lavorando: Marina Merana, dirigente dell'area Politiche sociali del Comune, e Maurizio Pia, dirigente del Servizio Stranieri, sono «cresciuti» occupandosi anche di questa (molto) specifica fascia di popolazione.

Don Fredo Olivero, fondatore negli anni 80 dell'Ufficio Stranieri e Nomadi del Comune è stato il primo, ieri, a reagire su Facebook. «È dal 1987 che per stare nei campi comunali - spiega - serve l'autorizzazione, che i bambini devono andare a scuola. Ma le regole non vengono fatte rispettare. Il personale comunale sarebbe sufficiente, ma nei campi bisogna andarci per verificare se le famiglie mandano i figli a scuola. E bisogna coinvolgerle, prendere decisioni con loro. È impossibile, altrimenti, pensare di risolvere certi problemi. I coordinatori comunali dei campi erano nati

proprio per lavorare all'interno. La presenza è il modo per far rispettare le regole».

Sergio Durando, direttore della Pastorale Migranti - la Diocesi interviene in via Germagnano a sostegno delle famiglie in difficoltà - osserva che «non è solo questione di regole o sanzioni. E non è il singolo

provvedimento che possa essere efficace: in trent'anni sono stati fatti tanti progetti, eppure siamo a questo punto. Qualcosa non ha funzionato, nonostante le risorse spese. Quindi, i progetti non devono essere a breve termine e i rom devono partecipare alle scelte che li riguardano. Poi, interventi sociali e di

ordine pubblico non sono antitetici. Ma nei campi da molto tempo non si vede più nessuno, né operatori sociali né forze dell'ordine». Degrado e illegalità sono cresciuti a dismisura. Per esempio, pochi mesi fa un operatore della cooperativa sociale che si occupa della pulizia in via Germagnano «è stato vit-

tima di un bruttissimo episodio di violenza - racconta Paolo Petrucci della Cooperativa Valdocco - «tant'è che abbiamo interrotto il servizio. È ripreso quando abbiamo avuto garanzie collegate alla presenza dei vigili». Anche il micronido è stato chiuso. Le risorse quest'anno sono state utilizzate per



La tassa? Sarà difficile che venga versata: per molti è una cifra importante, sono tante le famiglie povere

**Mirela Aurora Rau**  
Mediatrice culturale  
di Camminare Insieme



Il personale comunale sarebbe sufficiente per controllare, però nei campi bisogna andarci

**Don Fredo Olivero**  
Fondatore dell'Ufficio  
Stranieri del Comune

l'accompagnamento dei bimbi alla materna: per il punto gioco non c'erano più le condizioni di sicurezza, il locale era stato vandalizzato e bruciato. «Ora con il piano per il contrasto alla povertà educativa lavoreremo per l'inserimento al nido dei bambini e per quello lavorativo per 10-15 mamme: lo sforzo del Comune in questo senso è importante. E se l'esito sarà positivo, si andrà avanti», dice Max Ferrua, di Valdocco.

Dall'ambulatorio di medici volontari Camminare Insieme, la mediatrice Mirela Aurora Rau, che un giorno la settimana accoglie le donne rom

nell'ambulatorio pediatrico, ricorda che «in via Germagnano, da quando è stato eliminato il pulmino, pochi bambini vanno a scuola». Quanto alla tassa di 600 euro: «Sarà difficile, per molti è una cifra importante». E dal suo osservatorio aggiunge: «Sono numerose le donne che portano i bambini qui, a cui spieghiamo perché per loro le vaccinazioni sono ancora più importanti che per altri. Tante rom romene ci chiedono se non c'è un progetto che le aiuti ad ottenere una casa. Hanno anche bambini malati, disabili».

Il nuovo regolamento voluto dal Comune

# Un commissario per gestire l'emergenza dei campi rom

Per la pulizia stanziati 2,6 milioni. Residenti combattuti, la Lega: un bluff

PAOLO COCCORESE

Partirà dalla bonifica dei terreni invasi da decenni di scari-chi illegali di immondizia, il piano di intervento del Comune, che ha presentato la bozza del nuovo regolamento per i campi rom. Il piano prevede un permesso annuale di residenza che potrà essere revocato in caso di cattiva condotta con la conseguenza espulsione. Novità accolta con cautela dai cittadini e dai comitati che da anni battono contro il problema dei roghi illegali di rifiuti che ammorzano la zona nord tra strada Aeroporto e via Germagnano. Abitanti guardinghi nonostante la promessa di Appendino: «Abbiamo le risorse per ripulire i terreni. E provare a risolvere il problema».

## Il conto

L'assessore all'Ambiente, Alberto Unia, al termine della serata organizzata dalla Circo-scrizione 6 che aveva invitato la sindaca nel settembre scorso, ha spiegato gli interventi di bonifica. «Il primo passo per evitare i roghi, è portare via l'immondizia: costerà 1,6 milioni per via Germagnano e uno per strada Aeroporto», dice Unia. La domanda dei residen-

ti della Barca che si chiedono quando sarà conclusa la bonifica dell'ex bidonville di Lungo Stura, però, è rimasta senza risposta. L'assessore della giunta Appendino annuncia invece il primo intervento: «A settembre partiremo con la bonifica

del campo regola di via Germagnano. I soldi ci sono: 370 mila euro accantonati dai ribassi d'asta di AxTo (il piano periferie ndr)», dice Unia, che garantisce anche l'abbattimento delle casupole di legno danneggiate dai roghi nel corso degli

## Gli sgomberi nel mirino

La denuncia di Amnesty:  
in via Germagnano violati i diritti

■ Anche Amnesty International interviene sul campo di via Germagnano. Un mese fa la sezione internazionale ha inviato un appello alla Commissione europea denunciando una serie di violazioni dei diritti umani in relazione alle demolizioni di alcune baracche nella parte abusiva del campo. «Una serie di sgomberi illegali di insediamenti rom che hanno lasciato senza un alloggio decine di persone estremamente vulnerabili, tra cui donne incinte, bambini e neonati», scrive il team di ricerca guidato da Catrinel Motoc nella sua denuncia. «Le autorità locali sostengono che sono stati demoliti solo gli alloggi abbandonati. Amnesty International ha tuttavia documentato una situazione assai differente».



anni e abitate abusivamente.

## Un commissario

Le demolizioni servono a dare il senso dell'obiettivo prefissato da Appendino. Riportare la legalità in angoli di periferia dove abitano 1500 persone, la metà in insediamenti abusivi, in condizioni inumane dove da anni il rispetto delle regole è quasi una chimera. «Un nuovo regolamento senza controlli è inutile. Il presidio fisso di via Germagnano non ha fermato i roghi - dice Gaetano Provenzano a nome dei residenti dell'E-14 - . E, soprattutto, il bruciare delle stufe che sono le più tossiche». È la critica lanciata dalla platea dei residenti intervenuti in Circo-scrizione dove si sono registrati anche attimi di tensione. Con rissa sfiorata. Protagonisti i famigliari di Oreste Giagnotto, il motociclista travolto da un rom in strada Aeroporto, che hanno perso le staffe quando sono stati rimbrottati da un altro partecipante all'assemblea per aver minacciato gli amministratori di «fare da soli, se il problema non sarà risolto a settembre». Esagerazioni che, però, sottolineano la sfida che attende il piano proposto dalla giunta Cinquestelle.

la Sicurezza, Roberto Finardi. Che poi sottolinea anche i pericoli legati alla nomina di rappresentanti delle varie comunità rom. «Si rischia - dice - di dare credito al più forte». Mentre sarà compito di un project manager, nominato con «call pub-

blica» come per lo sgombero dell'ex Moi, un «commissario» che sarà nominato nelle prossime settimane. «E' un regolamento bluff. Come pensare di far pagare la sosta e obbligare i rom a mandare i figli a scuola», attacca il leghista Fabrizio Ric-

ca. Mentre la presidente della Sei, Carlotta Salerno chiede: «Oltre il regolamento, c'è bisogno di concretezza: controllo e prevenzione contro i roghi. Anche perché, la tensione tra i residenti è ormai troppo alta».

LA STAMPA 350

# I cittadini stranieri in fuga da quattro anni Ma i cinesi crescono

## il caso

MAURIZIO TROPEANO

L'emorragia è lenta ma costante: per il quarto anno consecutivo i cittadini stranieri residenti a Torino sono in diminuzione. Nel 2016 hanno lasciato la città in 3532 e questo ha contribuito ad abbassare non solo il numero degli appartenenti alle comunità straniere ma anche quello totale dei torinesi che adesso è di 888.921 persone, lo 0,4% in meno rispetto al 2015. Con questa doppia riduzione l'incidenza delle comunità straniere sul totale dei torinesi è del 15 per cento. Le uniche comunità che registrano un trend di crescita sono quella cinese e la nigeriana. I dati fanno parte di una corposa relazione dell'Osservatorio sulla condizione abitativa pubblicato dalla città di Torino che mette anche in luce come per tante famiglie la casa resta uno dei problemi principali anche «alla luce della crisi economica e occupazionale che continua diffusamente a fare sentire i suoi effetti negativi e spinge tante famiglie verso (o mantiene se la si è già raggiunta) quella che possiamo definire, senza troppi giri di parole, una condizione di povertà», spiega l'assessora comunale al Welfare, Sonia Schellino.

### Comunità e quartieri

Attraverso il report è possibile mappare il numero complessivo delle comunità straniere e anche le circoscrizioni

dove hanno scelto di andare a vivere. La circoscrizione 6 (Barriera di Milano, Falchera e Regio Parco) è quella dove è più alta la percentuale di residenti di origine straniera, rappresentano il 24% della popolazione totale mentre nella Uno (Centro, Crocetta) ci sono 8620 stranieri, l'11% dei residenti totali.

Il 40 per cento dei torinesi di origine straniera arriva dalla Romania e ha scelto come residenza in particolare la zona Nord della città tra Borgata Vittoria, Le Vallette e Madonna Di Campagna. La comunità marocchina è composta da 17.147 persone ed è concentrata

soprattutto in Barriera di Milano, Falchera e Regio Parco. Poi ci sono 7529 peruviani e risiedono soprattutto a Cenisia, Pozzo Strada e San Paolo. Rispetto al 2015 i cittadini cinesi sono aumentati dell'1%: in tutto sono 7498 e vivono in particolare tra Aurora, Madonna del Pilone e Vanchiglia. In calo rispetto al 2015 anche i residenti albanesi (5375) mentre sono in crescita i nigeriani che sfiorano le cinquemila unità.

### Sfratti in calo

L'analisi di questi dati serve anche per cercare di capire quali siano le maggiori criticità dal punto di vista dell'amministrazione. «Per molti nuclei in cui uno o più componenti hanno perso il lavoro negli ultimi anni o non lo hanno mai trovato, la casa è il principale problema, anche perché il patrimonio complessivo di edilizia residenziale pubblica non risulta sufficiente per rispondere adeguatamente alla domanda crescente», spiega l'assessora Schellino. Dunque, c'è fame di case popolari: sono oltre 16 mila le famiglie che hanno presentato la domanda nell'ultimo bando regionale mentre l'anno scorso sono stati assegnati 402 alloggi. Il report, però, segnala anche alcuni aspetti positivi come, ad esempio, la diminuzione degli sfratti che l'anno scorso sono stati 3151, il 23% in meno rispetto al 2015. Anche le domande per l'emergenza abitativa sono in riduzione del 13 per cento e si fermano a 892. La concentrazione nelle periferie della città delle comunità straniere condiziona anche il mercato degli affitti che registra una riduzione complessiva media del 2,7% ma, contrario, nelle zone lontane dal centro fa registrare una crescita del 3%.

-3532  
stranieri

Non sono più residenti a Torino nel 2016 secondo i dati dell'Osservatorio

-0,4%  
la popolazione

Nel corso del 2016 è continuato il calo della popolazione

# “Pochi soldi non vuol dire stare fermi Così rischiamo di essere tagliati fuori”

**I**l problema non sono i soldi, sono le idee. Valentino Castellani ricorre alla massima del suo amico Pasqual Maragall, sindaco di Barcellona negli anni Novanta.

**Castellani, lei è stato sindaco e ha guidato il comitato olimpico torinese. Voi avevate i soldi. Come si governa una città con scarse risorse?**

«Noi avevamo i finanziamenti perché avevamo deciso di scommettere sull'avventura olimpica. Milano ha avuto i finanziamenti perché ha scommesso su Expo. Noi oggi abbiamo un vicesindaco che giudica inutile il G7. Non discuto l'aspetto politico del ragionamento. Posso anche pensare che abbia delle ragioni di fatto. Ma chiedere per questo che il G7 sia spostato dalla città mi è sembrata una scelta sbagliata».

**Per quale motivo?**

«Perché queste sono occasioni in cui la città investe sulla sua visibilità. Appena diventato sindaco feci di tutto per portare a Torino il vertice dei capi di Stato e di governo dell'Europa. Non un appuntamento fondamentale ma una scelta per la visibilità».

**Lei non teme le conseguenze sull'ordine pubblico del G7 a Torino?**

«Certo che le temo. Ma mi preoccupa il ragionamento generale dell'attuale vicesindaco: l'idea che possa pensare a Torino come a una piccola cittadina di provincia chiusa, tagliata fuori dai rapporti internazionali».

**Lei non crede alla decrescita felice?**

«Io temo il declino. Non sono un tifoso del pil. Ma se un siste-



ma territoriale non produce valore non ha nulla da distribuire. E senza risorse da distribuire la distanza tra centro e periferie è destinata ad aumentare, non a di-

«Certo, i finanziamenti li avevamo, ma perché abbiamo scommesso sull'avventura olimpica»

«Temo il declino: se un sistema non produce valore non ha nulla da distribuire»

minuire. Senza investimenti sul territorio, i poveri aumentano, non diminuiscono».

**Di che cosa ha bisogno dunque Torino?**

«Torino ha bisogno di progettare il suo futuro. Ha bisogno di idee. Non si può stare fermi. Il vicesindaco ci dica se pensa che Torino abbia bisogno di un nuovo



Occasioni come il G7 sono investimenti sulla visibilità, sbagliato chiedere di spostarlo

Non è solo problema della giunta, tutti i gruppi dirigenti devono rifare squadra

piano regolatore, se ritiene che quello vecchio si possa modificare. Ci dica che cosa vuole fare. Torino ha bisogno di pianificare il futuro. Le grandi città non si amministrano come i condomini, limitandosi alle opere di manutenzione ordinaria e straordinaria. Nessuno chiede progetti al suo amministratore di condominio. Ma alla giunta sì».

**Fassino dice che Torino non può cambiare identità troppe volte...**

«Ha ragione. Bisogna progettare tenendo conto delle tradizioni e delle competenze che ci sono. Ma bisogna progettare. Rimanere fermi non è una ricetta. Chi vince le elezioni ha diritto di governare, ma deve farlo. Altrimenti rischiamo di perdere ciò che abbiamo costruito. Vale per tutte le amministrazioni: lo scorso anno, negli ultimi giorni della precedente giunta, Torino ha perso i campionati mondiali di pattinaggio su ghiaccio del 2018. Che sono finiti a Milano».

**Su che cosa deve progettare Torino secondo lei?**

«Sulla vocazione culturale, per esempio, faticosamente costruita negli ultimi venti anni. Non solo sui grandi eventi ma soprattutto sulle produzioni culturali che possono diventare fonte di reddito per la città».

**Chi deve progettare?**

«Non ha senso buttare la croce sull'amministrazione comunale. Devono progettare i gruppi dirigenti insieme. A Torino c'è bisogno di fare squadra. Non è solo un problema della politica».

(p. g.)



Specialità del Kurdistan  
Piatti vegetariani  
e dolci del Medio Oriente

Via Carlo Alberto, 16B/18 - Torino  
Tel. 011.53.06.57 - www.kirkukkaffe.com



La SMAT S.p.A. indice la seguente gara a procedura aperta per l'affidamento di:

**Fornitura di gas naturale anno 2017-2018. (Rif. APP\_47/2017)**

**Importo complessivo: € 1.790.000,00**

Scadenza presentazione offerte:

21/08/2017 ore 12,00

La documentazione di gara è reperibile sul sito Internet

<http://www.smat torino.it/fornitori>

# Polizze, schermo, turni Risparmi tirati all'osso per la sera finita in caos

## Piazza San Carlo, ecco come si è tagliato su tutto Turismo Torino: "Chiesta invano l'assicurazione"

OTTAVIA GIUSTETTI  
PAOLO GRISERI

**L**A DISCUSSIONE era stata molto breve. Racconta Danilo Bessone, dirigente di Turismo Torino, nel suo interrogatorio: «Avevamo chiesto al Comune di assicurarsi per la manifestazione. Ci risposero che era sufficiente la polizza generica che avevamo noi». Certo, nei giorni precedenti la tragica sera del 3 giugno, nessuno poteva prevedere quello che il panico avrebbe causato di fronte al maxischermo di piazza San Carlo. Con il senno di poi la scelta di affidare la serata alla sola tutela dell'assicurazione di Turismo Torino è stata gravemente sbagliata. Difficile che i pochi milioni di massimale siano sufficienti a rispondere a migliaia di richieste di risarcimento.

L'episodio è grave ma non è isolato. La

Solo 16 steward per quarantamila persone, un maxivideo invece che due. Il Comune alla vigilia: "Non ci aspettavamo costi così alti"

carezza di finanziamenti è la causa indiretta di molte delle cose che non hanno funzionato quella notte. Metterle in fila può servire a capire che cosa è accaduto davvero. Insieme a una considerazione generale: il tempo. «Non si riesce a organizzare una manifestazione del genere nel giro di tre-quattro giorni. Ne sarebbero stati necessari almeno quindici», dice Antonio Rinaldi, amministratore delegato di Hydra service, la società che ha curato il montaggio delle strutture e ha fornito il personale di sorveglianza per lo schermo: 16 perso-

ne. «Di più non potevamo trovarne così da un giorno all'altro». La lista della spesa è un elenco di voci stringate, che si accorciano sempre di più con il passare di giorni.

Si deve stringere la cinghia, lo si capisce da subito. Il 30 maggio Comune, Turismo Torino e Juventus si trovano «per parlare» come racconta Chiara Bobbio, la funzionaria dell'ufficio di gabinetto della sindaca. A quattro giorni dalla manifestazione, l'amara constatazione: «I costi erano molto più alti di quelli che noi ci aspettavamo». La Juventus aveva offerto «sui 10mi-

la euro. Ma non erano sufficienti. Perché solo la parte tecnica arrivava a costarne 13 e qualcosa. Senza contare altre cose come l'Amiat, l'assicurazione».

Il capo di gabinetto di Appendino, Paolo Giordana, interviene: «Non vi preoccupate - dice - La sindaca ha avuto un contatto con Jeep che è disponibile a mettere altri soldi». Le cifre finali delle sponsorizzazioni le elenca Chiara Appendino davanti alla commissione: «La Juventus ha messo 14 mila euro, Jeep 25 mila». La Juve deciderà dunque di aggiungere al budget altri 4 mila eu-

ro, per arrivare al minimo indispensabile. E ancora oggi nelle casse di Turismo Torino sembra non sia arrivato nemmeno un centesimo.

Le ristrettezze economiche obbligano l'allestimento di un solo maxischermo e non due, come nel 2015. Particolare importante perché allora la folla si era distribuita in modo diverso nello spazio aulico di piazza San Carlo. Il 3 giugno, invece, i tifosi erano tutti concentrati di fronte a una sola grande televisione. E quando è scoppiato il panico tra la folla non c'era più spazio nem-

meno per uno spillo.

Risparmia anche la Questura. La testimonianza di Chiara Bobbio è inequivoca: «Eravamo sul posto alle 8 del mattino. I tifosi erano già lì. Abbiamo più volte chiamato la Questura chiedendo: "A che ora arrivate?". Ci hanno risposto: "Arriviamo dopo pranzo, poi decidiamo noi se bonificare quelli che ci sono dentro"». Nessuna bonifica è stata fatta, però, perché «dopo pranzo» davanti al maxischermo c'erano già 20 mila persone. Non avrebbe potuto la Questura arrivare prima? Forse. Ma avreb-

be dovuto disporre un turno di intervento in più al mattino. Pochi soldi, spesso, può voler dire anche pochi uomini.

Anche Turismo Torino deve risparmiare sul personale: «Abbiamo respinto la richiesta della Questura che ci chiedeva gli steward per il filtro delle persone ai varchi» ha detto ai magistrati il presidente Maurizio Montagnese. Sopperiranno carabinieri e volontari. Ci si arrangia come si può. Racconta Antonio Rinaldi, manager della ditta privata che monta lo schermo: «Il Comune ci ha chiesto di mettere a disposizione gli steward. Abbiamo risposto che non avevamo il personale. Se volete, abbiamo risposto, vi possiamo prestare i nostri metal detector».

Mancano uomini e bisogna far fronte a situazioni anche imprevedibili. Per mancanza di fondi si risparmia persino sui gabinetti: in un evento che attira 40 mila persone ce ne sono solo dieci sistemati fuori dal perimetro delle transenne. Racconta il carabiniere volontario Maurizio Rafajani: «Dovevamo mettere due persone a controllare perché i tifosi andavano a fare pipì tra le due chiese e rischiavano di infilare per errore le porte di ingresso dei camioncini di regia delle televisioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA  
POG. ITEM

# Ostana vuole più rifugiati “Così loro ci aiutano a tenere pulito il paese”

Il sindaco: “La gente subito era contraria, poi si è convinta  
Questione di umanità ma anche modello di integrazione”



**IL SINDACO**  
Giacomo Lombardo  
guida la comunità  
di Ostana:  
42 residenti  
e 6 rifugiati

«DALLA PRIMA DI CRONACA  
MARIACHIARA GIACOSA

**A**RRIVANO dal Pakistan, da cui sono scappati per motivi religiosi, hanno attraversato l'Asia a piedi e con mezzi di fortuna. E poi il Mediterraneo sui barconi, partendo dalle coste della Libia «dove ne hanno viste di tutti i colori», come racconta Giacomo Lombardo, sindaco del comune montano. È stato lui a chiedere di ospitarli. «Abbiamo iniziato a parlarne a novembre scorso — ricorda — e all'inizio la cittadinanza era contraria. Alcuni hanno raccolto le firme e ci sono state assemblee pubbliche, anche molto dure, e la gente veniva anche dai comuni vicini. Ma noi abbiamo deciso di andare avanti: è una questione di umanità di fronte a una migrazione di portata biblica». Vero, anche se non c'è solo questo alla base della richiesta del Comune di avere sei richiedenti asilo come ospiti. «Ci siamo resi conto che potevamo aiutare delle persone e, insieme, fare integrazione vera, attraverso il lavoro e la collaborazione al bene comune». E così, i profughi — grazie a una convenzione con la Prefettura — sono stati ingaggiati in una squadra tutto-fare. «Si occu-

pano di una serie di lavoretti di manutenzione — spiega Lombardo — insegniamo loro a usare il motosega, tagliare l'erba, alzare muretti a secco, pulire le strade e le borgate e, quando sarà inverno, daranno una mano a spazzare la neve». I primi due ospiti sono arrivati da un paio di mesi: sono due fratelli, Rashid e Kuratulain, che in paese per settimane hanno chiamato Emi, perché il nome era trop-

I richiedenti asilo sono sei pachistani. “Gli insegniamo a usare la motosega, a tagliare l'erba e a riparare muretti a secco”

po difficile da pronunciare. «Adesso ho imparato a dirlo bene — ammette il primo cittadino — e lei per contro inizia a fare i balli occitani». Prove di integrazione, che passa — un po' alla volta — dalla scoperta di tradizioni e valori comuni. Il Comune ha deciso di assumere un mediatore culturale per seguire i sei giovani. «Fanno due ore di italiano al giorno e vengono assistiti durante alcune mansioni». Ora



I richiedenti asilo puliscono le strade di Ostana, nel Cuneese

i “maschi” saranno organizzati in una squadra di lavoro mentre la ragazza avrà compiti più leggeri, come pulire gli uffici pubblici, le aiuole e innaffiare i fiori. «Abbiamo iscritto Ostana al concorso per i Comuni fioriti, se vinceremo sarà anche merito di Kuratulain che ogni giorno si occupa di dare l'acqua alle fioriere». Tutti lavori che, ammette il sindaco, non potrebbe fare con le sole forze del Comune «ormai “derubato” dai tagli del governo: ho solo un'impiegata, in questo modo riesco a garantire il decoro in paese e assicurare una casa e una comunità a queste persone». E chi era contrario? «In molti ci hanno ripensato perché si sono resi conto che i ragazzi non fanno nulla di male, sono giovani spaesati, con tanti problemi alle spalle e pronti a dare una

mano per il rilancio del paese», spiega il sindaco. La nuova vita del borgo montano è iniziata ormai da qualche anno. Negli anni Ottanta a Ostana vivevano 1200 persone. «Poi sono rimasti in 5 — ricorda — ora siamo 42, ci sono tre esercizi pubblici, sono nati dei bambini e si è rilanciato il turismo. Anche i ragazzi pachistani — aggiunge il sindaco — rappresentano un tassello di questo disegno, sono opportunità culturale: tutti abbiamo paura dell'ignoto, ma bisogna avere il coraggio di conoscerli e integrarli». Un po' come la prima volta in cui Lombardo è stato invitato a cena dai Rashid e Kuratulain, «quando ancora la chiamavo Emi, ero preoccupato di ciò che avrei mangiato e invece è stato un pasto delizioso».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA RSC. IX



Convocato  
P.15

**IL CASO** Convocati in piazza Castello i sindaci dei Comuni che non rispettano la quota di rifugiati

# «I posti per i profughi sono finiti» Appello della prefettura agli hotel

→ Per i richiedenti asilo non c'è più posto, a Torino e provincia è tutto esaurito, la Prefettura, per la seconda volta in due anni, è costretta a lanciare un appello pubblico a quegli «operatori economici» che siano interessati a offrire accoglienza a «cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale». Nell'«avviso di manifestazione di interesse» firmato dal prefetto Renato Saccone il 20 luglio, si fa il punto della situazione, partendo dal bando del 26 gennaio che avrebbe dovuto assicurare la copertura dell'accoglienza fino al 31 dicembre di quest'anno. L'esito della procedura, però, «è stato inferiore alle necessità di posti di accoglienza». E «ciò nonostante, le assegnazioni di richiedenti asilo da parte del ministero dell'Interno continuano a susseguirsi». Così, «avendo esaurito i posti di accoglienza» ottenuti con la gara, si rende «urgente e indifferibile il reperimento di nuove strutture da adibire a Centri di accoglienza straordinari» e la Prefettura lancia una indagine di mercato per «individuare ulteriori soggetti economici disposti alla stipula di convenzioni» per l'accoglienza. La procedura, ovviamente, non può essere quella ordinaria, visto che una gara a evidenza pubblica come quella lanciata a fine gennaio e conclusa a giugno con l'aggiudicazione di 2.640 posti, terminerebbe troppo tardi. Ciò premesso, si precisa che possono partecipare alla selezione «strutture alberghiere, ricettive (ad esempio agriturismi, ostelli, bed and breakfast) purché si presentino congiuntamente ad aziende aventi specifica esperienza nel settore dell'accoglienza dei richiedenti asilo». Sarà la stessa Prefettura, nel caso

stipulate, a richiedere ai soggetti di aprire le porte ai profughi. E solo nel caso in cui accolgano davvero qualcuno, verrà corrisposto un importo massimo di 34 euro al giorno pro capite più Iva che dovrà comprendere oltre al vitto («rispettoso dei principi e delle abitudini alimentari») e all'alloggio altri servizi, tra cui la gestione amministrativa, l'assistenza, la fornitura di biancheria, una tessera telefonica da 15 euro all'ingresso. Per ciascuna struttura, non potranno essere offerti più di 20 posti di accoglienza nei Comuni fino a 5mila abitanti, più di 30 nei comuni tra 5mila e 10mila, più di 50 in Comuni oltre i 10mila. «In ogni caso - sottolineano da piazza Castello - saranno sempre sentite le amministrazioni comunali interessate». Ma



Una camerata nell'hub di Settimo fotografata il 18 luglio

il loro parere non sarà vincolante, visto che la Prefettura, «al fine di far fronte a situazioni temporanee di particolare emergenza, si riserva la facoltà di derogare a tutte le condizioni sopraindicate e di occupare tutti i posti disponibili in tutte le strutture offerte». Martedì, intanto, il prefetto ha convocato i sindaci dei Comuni al di sotto della quota di tre migranti per mille abitanti, prefissata dagli accordi. E se Nichelino già nei giorni scorsi aveva anticipato la disponibilità ad arrivare ad ospitare fino a 120 profughi, altri comuni hanno storto il naso, spiegando che ci sono delle difficoltà a sforzarsi ulteriormente, oltre a quanto già fatto fino ad oggi.

Stefano Tamagnone  
Massimiliano Rambaldi

**L'INTERVENTO** La leader radicale Emma Bonino a palazzo Lascaris per sostenere la proposta di legge sull'inclusione

## «Da Torino 2mila firme per superare la Bossi-Fini»

→ «Da Torino mi aspetto almeno 2mila firme per superare la Bossi-Fini, se Catania ne ha promesse 3mila possiamo lanciare una sfida di tipo virtuoso». Si è chiusa con questo appello la tappa di Emma Bonino a Torino per sostenere la proposta di legge di iniziativa popolare che prevede l'introduzione di canali diversificati di ingresso per lavoro in Europa, forme di regolarizzazione su base individuale degli stranieri già radicati nel territorio, misure per l'inclusione sociale e lavorativa di richiedenti asilo e rifugiati, l'effettiva partecipazione alla vita democratica col voto amministrativo

«La mobilità globale, la gente si sposti in cerca di condizioni più positive per sé e la propria famiglia, è un fenomeno normale legato all'unanimità» ha sottolineato Bonino, ricordando come gli immigrati «producono l'8% del Pil, pagano le tasse e servono anche per pagare le nostre pensioni. In Italia i figli degli immigrati sono 805mila, pari a 35mila scuole e 68mila insegnanti». Secondo Bonino, «tentare di governare il fenomeno dell'immigrazione non è facile ma diventa fattibile se ci mettiamo in testa che è destinato a rimanere con noi per molto tempo. Tanto vale governarlo con un po'

ha incontrato a Palazzo Lascaris il presidente Mauro Laus e portato al banchetto delle firme anche il capogruppo Pd, Davide Gariglio, dopo che negli scorsi giorni la campagna era stata sostenuta anche dal presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino. «L'immigrazione è un tema non rinviabile e neanche eliminabile con facili proclami» ha dichiarato Gariglio. «Ad oggi in Piemonte sono 1.200 le firme raccolte. È una campagna giusta ho invitato tutte le federazioni provinciali del Pd ad aderire e a organizzarsi per la raccolta, mancano poche settimane alla consegna della proposta».



Emma Bonino

**LA POLEMICA** Il presidente di Astro sottolinea «il rischio che torni a crescere il gioco illegale»

# I gestori contro l'ordinanza anti slot machines

## «Faremo una raccolta firme tra gli esercenti»

→ «Siamo pronti a lanciare una raccolta firme fra i titolari degli esercizi pubblici insoddisfatti che vedono la loro attività a rischio».

L'annuncio arriva dal presidente onorario dell'associazione dei gestori Astro, Mario Negro, a seguito dell'incontro avvenuto ieri con l'assessore comunale al Commercio Alberto Sacco dopo che negli scorsi giorni il Tar del Piemonte aveva dichiarato legittimo il regolamento del Comune di Torino emanato a ottobre 2016 che limita l'orario di funzionamento delle slot machines a otto ore al giorno (dalle 14.00 alle 18.00 e dalle 20.00 alle 24.00). «Abbiamo evidenziato il rischio che, con l'ordinanza di nuovo in vigore, torni a crescere il gioco illegale, e abbiamo sottolineato come le restrizioni comportino anche delle ricadute sull'occupazione, sull'attività delle aziende e sulle entrate dello Stato» ha spiegato Negro. Il prossimo incontro con l'assessorato è stato fissato nella prima metà del prossimo mese di



Gli esercenti hanno anche chiesto un incontro con Chiamparino

settembre, quando i gestori dovrebbero ridiscutere il tema e proporre al Comune «eventuali modifiche su orari e distanze».

Nel corso dell'incontro Astro poi ha ribadito come «l'ordinanza che limita gli orari è penalizzante, in particolare per la colloca-

zione delle fasce in cui il gioco è autorizzato: ad esempio consentirlo tra le 20 e le 24 limita comunque l'offerta, perché la gran parte degli esercizi è già chiusa. Credo - ha continuato Negro - che una fascia sopportabile vada dalle 13 alle 20, anche un'ora in meno, ma con una continuità potrebbe avere effetti meno penalizzanti, ma di questo discuteremo con gli operatori. Dal Comune - ha concluso - abbiamo avuto un input sulla possibilità di un ritorno finanziario dal prelievo di gioco per le amministrazioni locali: parte delle entrate potrebbero essere destinate direttamente alle Asl per prevenire, attenuare e curare i problemi legati al gioco. Proveremo a portare queste proposte al Governo insieme alla richiesta di non ridurre l'offerta di gioco legale. Punteremo inoltre a sfruttare le possibili evoluzioni con la Regione Piemonte e stiamo lavorando per un incontro con il presidente Sergio Chiamparino».

[l.d.p.]

ROMA 2016 PB